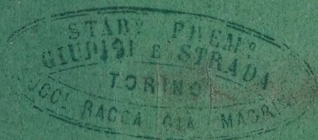
S. A. DE-FERRARI

IL MENESTRELLO



STABILIMENTO NAZIONALE PREMIATO
GIUDICI E STRADA
TORINO — Piazza Carignano.

IL

MENESTRELLO

Melodramma giocoso in tre atti

DI

RAFFAELLO BERNINZONE

MUSICA DEL MAESTRO

CAV. S. A. DE-FERRARI



TORINO 1865
Stabilimento Nazionale Premiato
GIUDICI E STRADA
Piazza Carignano.

PERSONAGGI	ATTORI
—	—
La Marchesa di Montalto	*Sig.a*
Ernesto, conte di Valmora	*Sig.*
Luisa, sua segreta sposa	*Sig.a*
Genariello, Menestrello	*Sig.*
D. Eustacchio, intendente della Marchesa	*Sig.*
Beppo, oste	*Sig.*
Un servo che non parla	N. N.

Campagnuoli d'ambo i sessi. — Abitanti del feudo. Alabardieri, Servi, Paggi, ecc.

La scena si finge nel feudo della Marchesa, nel Mezzogiorno d'Italia, verso il 1600.

« I versi virgolati si omettono »

Avvertimento.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio terreno nel castello della Marchesa; a destra uno scalone che mette agli appartamenti superiori.

CAMPAGNUOLI, ALABARDIERI, SERVI *che entrano da varie parti interrogandosi a vicenda.*

I. Perchè mai questo scompiglio,
Questa insolita chiamata?
II. Da chi mai, da qual periglio
La signora è minacciata?
I. Dite su, cos'è avvenuto?
Chi può dirlo, chi lo sa?
TUTTI La campana della torre
Ha suonato a più riprese;
Si domanda, si discorre
D'ogni parte del paese:
Ciascheduno a suo piacere
Vuol comprender, vuol sapere,
Ma finor non s'è potuto
Ritrovar la verità.
I. L'intendente s'è veduto?
II. L'intendente?... eccolo quà.

SCENA II.

D. EUSTACCHIO *e detti.*

D. EUST. Ehi! silenzio! chi v' insegna
A far chiasso nel castello?
Non v'è nota la consegna?...
Malcreati, giù il cappello!
Tanto quanto, io l'ho già detto,
Vo' ubbidienza, vo' rispetto;
Ed allor ch'io vengo fuori
Dee ciascuno ammutolir.
CORO Chiediam scusa... (*con finto ossequio*)

D. Eust. Va benone:
Non è già per amb)zione:
Tanto quanto... è costumanza...
È principio di creanza
Che ci mostra i superiori
Con decenza a riverir.
Ed io poi, come intendente
D'una dama si potente,
Voglio, esigo, tanto quanto,
Doppia e tripla civiltà.
Coro (*c.s.*) Tanto quanto si figuri!
Siam persuasi, siam sicuri
Che nessuno gode il vanto
Della sua celebrità.
D. Eust. Della vostra sommissione
Son contento e soddisfatto;
Bravi assai: così va fatto
Verso un uom d'autorità.
Tutti (*osser.*) Zitti... zitti... Sua eccelenza
Vien scendendo lo scalone;
Esultiam con riverenza
Dell'onor ch'ella ci fa.

SCENA III.

La Marchesa, *con seguito di Paggi scende lo scalone e s'inoltra inchinata da tutti:* D. Eustacchio *le va incontro.*

March. Vi son grata, e con piacere
Vi riveggo nel castello
Pronti sempre al primo appello
I miei cenni ad ascoltar.
Tutti Illustrissima, è un dovere;
Non avrà che a comandar.
March. Appressatevi, intendente,
(*a D. Eus.*) E ascoltate attentamente.

D. Eust. Son tutt'occhi e tutt'orecchie;
Si compiaccia di parlar.
March. Fui fatta consapevole
Per mezzo d'un amico
Che dee nel territorio
Passar un mio... nemico. *(con grazia)*
D. Eust. Nemico!... ed è possibile!
Io corro immantinente... *(per partire)*
March. Eermatevi: che correre,
Se non sapete niente?
D. Eust. È ver... ma.. tanto quanto... *(confuso)*
March. Desidero soltanto *(con istizza)*
Ch'egli da voi sorpreso,
Mi sia condotto al piè.
D. Eust. Ottimamente ho inteso:
Fidatevi di me.
March. Ma state bene in guardia
Che avrà una buona scorta...
D. Eust. *(fa un movimento frà la paura e la sorpresa).*
March. Però non c'è pericolo. *(segue ridendo)*
D. Eust. Pericolo?... che importa? *(con enfasi)*
March. Non è che una donzella...
Che vuolsi alquanto bella: *(con dispetto)*
Un conte è l'individuo..
Bell'uomo e pien di cuor.

(Pronunziando queste parole la Marchesa prende un'espressione d'abbandono e di corruccio appassionato: D Eustacchio la guarda attonito e rimane colpito).

D. Eus. Per un nemico, s'ho a dir il vero,
(a parte) Questo ritratto mi sembra strano:
Ah! qui c'è sotto qualche mistero
Del suo cervello così balzano:
Ma gli è da un pezzo che sono avvezzo
I suoi spropositi a secondar.

MARCH. *(c. s.)* Non vedo l'ora, non il momento
D'aver del perfido piena vendetta,
Di rinfacciargli quel tradimento
Che mi fa vittima d'una civetta;
Ch'ei senta il prezzo del mio disprezzo,
Quant'ebbe a perdere debba provar.

CORO *(c. s.)* Con tanta boria che ha nel cervello
Con essa è placido come un agnello;
Strepiti adesso — se gli è permesso,
Ma con tai femmine non c'è a scherzar.

D. EUST. Siate certa, o mia signora,
Che l'avrete o vivo o morto...

MARCH. Come! morto?... Alla malora!
Vivo il voglio...

D. EUST. *(confuso a parte)* Ho sempre torto.

MARCH. La mia collera su quello
Che osi torcergli un capello;
Cento scudi son serbati
Per chi arresti il... traditor.

CORO Cento scudi! o generosa!
Siamo attoniti, incantati;
Noi corriamo senza posa
L'individuo a ricercar.

MARCH. Dolce speme a consolarmi
(con passione, avanzandosi in disparte)
Già rinasce in mezzo al cor.

D. EUST. Su, figliuoli, mano all'armi,
(al Coro) Di noi degno è un tanto onor.

MARCH. *(c. s.)* S'ei cadendo a' piedi miei
Mi dicesse: io pur t'adoro,
Quanto lieta ancor sarei
Di potergli perdonar!
Come tortora smarrita,
Vorrei stringerlo al mio cor,

Per lui resa a nuova vita
In un'estasi d'amor.

D. Eust. *(c.s.)* A compir sì bella impresa
Vi precedo io stesso al campo;
Osservate come avvampo,
V' infiammate al mio valor.

(a parte) Cento scudi! val la spesa
D'arrischiare un raffreddor.

Coro, *uom.* Già bruciamo d'impazienza
Di mostrar a sua eccellenza
Con qual cor sappiamo in campo
Tutelare il suo decor.

Coro, *don.* Si assicuri sua eccellenza
Che noi pur di tutto cuor
Aspettiamo l'occorrenza
Di provarle il nostro amor.

(La Marchesa, seguìta dai Paggi, ritorna per lo scalone; D. Eustacchio, cogli alabardieri parte a destra, il rimanente del Coro si disperde).

SCENA IV.

Amena boscaglia nei dintorni del feudo di Montalto con collinette praticabili. Sul dinanzi un sedile erboso ai piedi d'un albero.

Ernesto *e* Luisa.

Ern. Vieni Luisa, e sotto l'ombre amiche
Di queste piante, riposar potremo
Dal penoso cammino.

Lui. A quali impicci
Ci espongono i capricci
Di questa tua marchesa
Che senza pur conoscerti,
Di sposarti per forza ha la pretesa!

Ern. Pur troppo! E tu non sai
Quanto per te mi en duole!

LUI. *(con brio)* Oh in quanto a questo,
Io t'assicuro, Ernesto,
Che soltanto l'idea di corbellarla,
Mi fa sembrar leggera ogni fatica.
Ma il padre tuo.... *(cambia tuono)*

ERN. Non l'accusar, Luisa,
Tu sai qual lo tenea
Verso colei dover funesto avvinto:
» A congiurar sospinto
» Nell'ultime vicende egli correa
» Periglio della vita
» Se non era il favor della marchesa.
» E fu d'allor che presa
» Per me da strano amor, chiese sposarmi »
E senza l'amor tuo fors'anco avrei
Soffocati per lui gli affetti miei.
Per salvar il padre mio
Ogni mio bene offrir saprei,
Ma il mio cor, gli affetti miei
Non ho forza d'immolar.
A te, Lisa, io li serbai
Da quel dì ch'io ti mirai
Che d'amor appresi anch'io,
Per te sola, a palpitar.

LUI. Ah! perchè veder non puoi
Qual m'inebria arcano affetto,
Come ognun dei detti tuoi
Sento nell'alma penetrar!
Se il tuo cor a me si diede,
Tua m'han resa amore e fede,
E Dio sol dal nostro petto
Tanto amor può cancellar.
Ma intanto ecco in quai termini
Per sua cagion tu stai,

ERN. Cuor generoso e nobile
Ha il padre mio, lo sai:
Raro d'onor puntiglio
Crudo per or lo fa,
Ma sono ancor suo figlio,
Nè odiarmi ognor potrà
LUI. E speri tu?..
ERN. Che presto
Ei voglia perdonarmi...
LUI. E giuri tu d'amarmi,
Ben mio?'... (*con passione*)
ERN. (*c. s.*) Finchè vivrò.
LUI. Oh! qual conforto è questo
Spiegarti appien non so.
(*a 2*) Ah, se l'amor più fervido
Può far felici ancora,
Tal ti farà quest'anima
Che te soltanto adora,
Che in te primier o/a ed unic o/a.
Fondò speranza e pace,
Che d'altro amor capace,
D'altro pensier non è.
(*salgono rapidamente parte della collina e spariscono*)

SCENA V.

Dalla destra entra declam. e gesticol. GENARIELLO, *con fascio di carte sotto al braccio e liuto ad armacollo.*

Signori rispettabili,
Degnissimi uditori,
Io canto meraviglie
D eroi, di donne e amori...
(*accost.* Ahimè!... l'estro poetico
scoragg) Mi fa smarrir la testa:

Cantar canzoni eroiche
In mezzo a una foresta!
Non v'han più ninfe e silfidi,
Non Filli e Coridoni,
Ma passeri e lucertole,
Rannocchi e calabroni!
Oh vedi a qual miseria
Le Muse son ridotte!
Di giorno a ventre squallido...
A ciel seren la notte...
(sbadigl.) Ah!.., ah! . che fame arcadica,
Che classico appetito!...
(tocca le tasche) E dir che non ho un obolo
Un pan da comperar!
Destino inesorabile *(poi con rabbia)*
Quand'è che avrai finito
Un buon figliuol d'Appolline
Di far così penar!
 Lacerato dal digiuno,
Vagolando mio malgrado
Io fiutava ad uno ad uno
Gli osti tutti del contado.
Finalmente inoltro il piede
In un'orrida locanda;
Cosa voglio, mi si chiede;
Cosa vo'?., bella domanda!
Un boccon da ristorarmi
E un lettuccio per dormir.
 Poco pan mi vien recato
E due piatti in miniatura!
Cos'è questo? — Egli è castrato. —
Questo?. . è gatto a dirittura
E quell altro? — E manzo al piatto —
Ah birbante!... è can buldog!

E così fra cane e gatto
Vuoto il ventre mi restò.
Ma il più bello sta nel conto
Che quell'oste pronto pronto
Viene a porgermi con rabbia
Perchè io l'abbia a soddisfar.
  Soddisfar?... è presto detto!
Son digiuno e non ho un soldo!
Paga, grida il maledetto.
Io pagar!.. ah manigoldo!
Scappar voglio... Ma nell'atto
Ei m'afferra per la nuca,
E mi chiude in una buca
Cane e gatto a digerir.
Buon per me che di soppiatto
M'è riuscito di fuggir!
Ah! se invece fossi stato
Ben vestito e gallonato
Si sarebbe andati a gara
Per servirmi ed onorar.
  Oh potenza sovrumana!
Oh virtù del dio Danaro,
Che il più zotico somaro
In eroe può tramutar!
  Deh! a me pure alfin soccorri,
E, se il vuoi, del Menestrello
Il liuto ed il fardello
Son disposto a rinnegar. (*Spossato e nell'eccesso della sua comica disper. siede respingendo il liuto e le carte, che poscia, pentito va di nuovo raccogliendo*).

SCENA VI.

LUISA, ERNESTO *dalla collina e detto.*

ERN. Un menestrello ed in cattivo arnese! (*osservandolo e discorrendo con Luisa*)

Ecco quel che abbisogna
Per mentir l'esser mio:
(*scendendo*) Ehi! galantuomo!
GEN. Ah!.. Signor!.. (Non è l'oste; anzi all'aspetto
Pare un uom d'importanza... e se tentassi?. .)
ERN. Ascolta una parola.
GEN. Un sol minuto;
Accordo il mio liuto e son da voi.
(*Prende il liuto, e poi assumendo il solito aspetto declamatorio, si pone innanzi a loro improvvisando*).
Muse, che al biondo Dio figlie, e sorelle
Preparate la cena in sul Parnaso...
ERN. Sta zitto?...
GEN. D'un vostro servitore, anime belle,
Piacciavi d'ascoltare il duro caso.
ERN. Vuoi finirla?...
GEN. Nella speranza di gonfiar la pelle
Un'osteria senza quattrini ho invaso...
ERN. Basta! basta!
GEN. Ma l'oste malandrino, ahi! dura sorte!
Volea farmi crepar di fame.. figuratevi
Che brutta morte! (*imbrogl. nel calore del dire, pron. queste parole con fretta, termin. angosciosamente*)
LUI. ERN. Che originale! (*fra loro ridendo*)
GEN. Un'estro prepotente
Mi stimola e m'ispira: (*accennando che ha fame*)
Pel prezzo d'una lira
Un carme intier vi do.
ERN. T'ho già capito;
Vorresti del danaro;
Or bene osserva questo. (*mostrandogli una borsa*)
GEN. (*con ingenua ammirazione*) Oh! bello!... oh caro!
ERN. Qui dentro si contengono
Quaranta e più ducati;

Gli hai bell'e guadagnati
Se fai quel ch' io dirò.
Ducati!... ed è possibile!
Che ascolto, eterni Dei!
Dar fede agli occhi miei
Crederlo ancor non so.

LUI. *(a parte)* In verità sorridere
Mi fa quel poveretto;
Dell'oro al solo aspetto
Più reggersi non può.

ERN. Non altro hai da promettere
Che d'essere discreto,
In un affar segreto
Che or or ti spiegherò.

GEN. Vi giuro che la lingua
Tagliar mi lascierò. *(Ern. e Lui. lo prendono in mezzo, e parlano sotto voce)*

ERN. Se ti chiedono per via
D'un ignoto avventurier.
Volgi il tergo a chicchessia,
Niun ti legga nel pensier.

LUI. Se talun d'una fanciulla
Ti venisse a domandar,
Dei risponder; non so nulla;
Mio costume è non parlar.

GEN. Se pur venga Apollo istesso
Per saper la verità,
Può tornarsene in Permesso
Colla sua curiosità.

LUI. *ed* ERN. *(In un momento di soddisfaz. e di gioia si abbracciano e si staccano da Genariello, esclamando)*
Oh! bel raggio d'amica speranza
Che ci splendi in quest'ora d'affanno,
Tu ravvivi la nostra costanza,
Ci raddoppi le gioie d'amor;

Degli incauti che guerra ci fanno
Tu deludi l' ingiusto rigor.

Ern. (*a Gen.*) Ma non basta!

Gen. (*contrariato*)
Ahimè!...

Ern. Dobbiamo
I nostri abiti cambiar.

Gen. Cambiar gli abiti!... (ci siamo!
Anche questo è singolar).

Lui. (*scher.*) Non ti par di convenienza?

Gen Se mi par!... ma... oh Dio!...

Ern. Che mal...

Gen. Per riposo di coscienza
Vi vo' dir la veritá.
Son poveretto, ma parlo schietto,
Nè sul mio prossimo vo' specular.
Farvi conoscer bramo qual perdita
Da questo cambio vi può toccar.
Quest'antichissimo stretto mantello
É il più bel mobile del Menestrello,
Ed è impossibile del giustacuore
Qual fu il colore d'indovinar.
Con quel bell'abito ricco e dorato.
Il mio sì povero voler cambiar!
Signor pensateci; non è mercato
Che senza scrupoli si possa far.

Ern., Lui. Vien, t'affretta, il tempo vola,
Ogni istante è a noi fatale;
Se la borsa aver ti cale,
Cessa alfin dall'indugiar.
Vien, cerchiam per travisarci
Qualche incognito recesso...
Ma rammenta che hai promesso
D'esser cauto e non parlar.

GEN. *(a parte)* Pur mi destano un sospetto
Quel contegno e quell'aspetto,
Ma alla vista di quell'oro,
Non ho forza a ragionar.
(ai due) Se pur venga Apollo istesso
Per saper la verità,
Può tornarsene in Permesso
Colla sua curiosità. *(Partono dalla destra).*

SCENA VII.

Poco dopo dalla sinistra vengono scendendo la collina D. EUSTACCHIO, *seguìto da* ALABARDIERI *della Marchesa, in contegno stentato militare D. Eustacchio sarà armato d'elmo, corazza e lunga spada in mano.*

D. EUS., CORO Inoltriam senza fiatar,
Osserviam di qua, di lá;
Se colui dovrà passar
Con noi tutti a far l'avrá.

(D. Eustacchio fa loro eseguire varie manovre, comandando a tempo, e correggendo i meno esperti, finchè rimangono schierati di fronte).

Marchl più ritti.. su lo schioppo:
Non ho detto di galoppo: *(moder. la marcia)*
Tanto quanto... l'arme in spalla,
Man sull'elsa, aspetto fier;
Occhio e braccio che non falla
Son le doti d'un guerrier.
Del tamburo al rataplan,
Della tromba allo squillar,
Collo sguardo e colla man
Pronto sempre il militar.
CORO *(ripet.)* Rataplan! Rataplan!
D. EUS. Grande o piccola un'impresa,
Tanto quanto non si conta,

E il soldato che l'affronta
Non ascolta che l'onor;
La vittoria non si pesa
Che dall'arte e dal valor.

CORO Rataplan!

D. EUS. Avanti o forti! (*Ricomincia a guidarli in modo che partono cantando e si disperdono le loro voci*).
Va benone: attenti: olà!

CORO Rataplan!

D. EUS. O vivi o morti
Vincitor si tornerà. (*escono c. s.*)

SCENA VIII.

GENARIELLO *vestito cogli abiti d' Ernesto poco dopo scende la collinetta tenendo in mano la borsa e pavoneggiandosi con compiacenza.*

Eccoti Genariello, in un momento
Diventato un altr'uom: quando mi veda
Quel furfante d'un oste
Voglio che di stupor perda la testa. —
Strana avventura è questa: e qui sta il buono
Che nulla affatto ne capisco ancora.
Ma il fatto sta che son sì ben vestito
Da sembrar per metà ringiovanito,
E quel che più mi cale
Sono anch' io possessor d'un capitale. (*numerando i ducati con allegria*)

SCENA IX.

D. EUSTACCHIO, *affacciandosi fra gli alberi, resta un momento a contemplare Genariello, poi con aria soddisfatta chiama i suoi Alabardieri, i quali s'innoltrano guardinghi formando un semicerchio attorno a Gen.*

D. EUS. e CORO Ferma!!!

GEN. (*sbalordito*) Misericordia!!!

D. Eus. *e* Coro Non faccia resistenza
Gen. Oibo... ladri... carissimi...
Non chiedo che indulgenza.
D. Eus. Che ladri? stia nei termini;
Siam tutti onesta gente...
Gen. Perdono... anzi... mi scusino...
Dirò... dirò più niente. *(con malizia)*
D. Eus D'affare alquanto serio
Ci abbiamo a trattener
Gen. Con me... signor?... si acomodi;
L'ascolto... con piacer.
D. Eus. Vestito aristocratico... *(esam.)*
Idem l'aspetto... il naso;
Per essere persuaso
Di più non ho a bramar.
Coro Se questo non è un granchio
Che prende l' intendente,
Possiamo allegramente
A casa ritornar.
Gen. *(c. s.)* Mi guardano, m'osservano...
Dio sa chi son costoro!
Per te mio bel tesoro, *(palp. di sopp. la borsa)*
Comincio a dubitar.
D. Eus. Eccellenza, signor conte...
Gen. Conte!... eh via!... qui c'è uno sbaglio.
D. Eus. Visitando il suo bagaglio *(rid. con malizia)*
Si potrà verificar.
Gen. Se volete ad ogni costo... *(mostr. con rin-*
Ascoltate; io son disposto *cresc. la borsa)*
A transigere con voi,
Dividendo per metà.
D. Eus. Non è questo...
Gen. *(con comica disperazione)* Ah! tutti poi
È soverchia crudeltà.

D. Eus. La preghiera io le rinnovo
Di lasciarsi visitar.
Gen. Non ho altro e ve lo provo;
Non ho altro da mostrar (*vuota le tasche; da una di esse cade una lettera, che D. Eustacchio raccoglie*)
D. Eus. Una lettera!... recente!...
(*legge la soprascritta ed esclama soddisfatto*)
Prova certa e concludente...
Signor conte, ella è in arresto!
Gen. In arresto! oh! per pietà!
Non é mia... ve lo protesto!...
D. Eus. Al castel con me verrà.
Eus. e Coro Signor le convien cedere,
L' infingersi non vale,
Di non lasciarlo evadere
C'è l'ordine formale;
Ci scusi, tanto quanto,
Se abbiamo osato tanto,
Suoi servi devotissimi
Ci dee considerar;
Ma pronti se rifiutasi,
La forza ad adoprar.
Gen. Per carità... lasciatemi;
Lo giuro io non son quello,
Non son che un miserabile;
Errante Menestrello;
Non ho che un sol peccato
D'avermi divorato
Un pranzo meschinissimo
Che debbo ancor pagar;
Ma subito credetelo,
Vo' l'oste a soddisfar. (*Malgrado le sue preghiere D Eus. facendogli cortese violenza e circondato dagli Alabardieri lo costringe a salir la collina sinistra*).

ATTO SECONDO

—

SCENA PRIMA.

Sala comune nel castello; a destra e sinistra porte interne: in fondo porta comune.

D. Eustacchio e Beppo *dal fondo, discorrendo.*

D. Eus. Povero Beppo mio, se tu sapessi
Quanto ti compatisco?
Beppo Ah, Don Eustacchio,
Son bell'e rovinato,
Se non giungo a scoprir chi m'ha rubato!
D. Eus. Oh! tanto quanto non aver paura,
Io ne prendo su me tutta la cura.
Ma il processo a istruir *in formularium*
Pria *cognoscere facta est necessarium.*
Beppo Il fatto? eccolo qua: due viaggiatori
Alloggiai questa notte; un mulattiere,
Partito all'alba, e un tale
Che mi volea pagar cantando storie.
D. Eus. *Utique.*
Beppo Che vuol dir?
D. Eus. Va pure avanti.
Beppo Lo chiusi in una stanza, e... questa mane
Era fuggito.
D. Eus. Ecco la prova: è questi
Il ladro senza dubbio: anche i Digesti
Portano, tanto quanto, la sentenza
Che *criminis* fuggire è conseguenza.
Ma... zitto alcun s'avanza... è la padrona:
Va via... *(spingendolo fuori).*
Beppo Che il ciel me le mandi buona!
(Parte in fretta dal fondo).

SCENA II.

La MARCHESA *dalla sinistra abbigliata con ricercatezza, ed un Servo.*

MARCH. Introducete il prigioniero, e alcuno
Non s'attenti d'entrar senza licenza. *(il servo parte)*
Io muoio d' impazienza
Di conoscer l' ingrato: è ver ch'io sono
Di qualche anno maggior, ma son gentile,
Son ricca e spiritosa,
Ed allor ch'io lo vo' vinco ogni cosa.

SCENA III.

GENARIELLO *dalla destra e detta.*

GEN. Che mi possa dissecar la vena *(a parte)*
Se ne capisco un'acca: è singolare
Quest'uso di trattar i carcerati
Come i ricchi signori e i potentati.
MARCH. Eccolo. *(volgendosi)*
GEN. Una signora!...
MARCH. *(con cenno fra l'altero e il graz.)* Avanti... Avanti.
GEN. *(titub.)* Son qua... potrei sapere
MARCH. *(alzandosi improvv.)* Uomo spietato!
E avevi tu sperato
Sottrarti ai lacci miei?...
GEN. *(sbalordito)* Che diavol dice?...
Ma... infin si spieghi meglio...
MARCH. Quell' iniqua dov'è? Parla... rispondi!
GEN. (È pazza!... si secondi). Oh... sta benone...
MARCH. E l'ami?...
GEN. Amarla!... io? nemmen per sogno.
MARCH. Ah!... sei pentito...
GEN. Ah sì... pentito... Il giuro.

MARCH. Basta così: tutto sperar ti lice, (*calmand.*)
Tutto da me temer: odio perenne
Se insisti a ricusarmi; onor, ricchezze,
Se all'amor mio rispondi.

GEN. Non abbia alcun timor: scelgo i secondi.

SCENA IV.

D. EUSTACCHIO *poco dopo dal fondo, e detti.*

MARCH. (*con pass.*) Caro, mi torni in vita!...
GEN. (*imitandola*) Vieni al mio seno, o cara!...
MARCH. Teco per sempre unita!...
(*a 2*) Oh rapimento, oh amor!
D. EUS. (*a parte*) Corpo d'una saetta!
Or la faccenda è chiara.
GEN. Tornami a dir, diletta,
Ch'io starò teco ognor.
MARCH. Ah! taci... io mi vergogno ..
Rispetta il mio candore.
D. EUS. Femmina senza scrupoli,
Io n'ho per lei rossore.
GEN. *e* MARCH. Ma se non è che un sogno,
Lasciami in dolce error. (*D. Eus. indispettito*
(*a 2*) Ah!!!.. *batte col piede in terra, la March. e Gen.*
MARCH. L'intendente! *volgonsi confusi*)
GEN. *e* D. EUS. Oh diavolo!
MARCH. Molesto seccatore... (*con rabbia*)
D. EUST. S'é lecito... illustrissima...
GEN. (*a parte*) Me n'anderei di cuore
D. EUS. Testè condotto in carcere
Qui venne un Menestrello...
GEN. (Che ascolto!)
D. EUS. E a voi, sua moglie
Vien grazia ad implorar.
MARCH. (*a Gen.*) Che te ne par? respingerla
Sarebbe un'increanza.

GEN. Oh... sì... cioè...
MARCH. D'attendermi
Ti piaccia in altra stanza;
Or or verrò a raggiungerti,
Nè più ti lascerò. (*con grazia*) (*Genariello e D. Eustacchio escono, il primo dalla destra, il secondo dal fondo, guardandosi di sott'occhio con diffidenza: la Marchesa siede in atteggiamento dignitoso*).

SCENA V.

LUISA *dal fondo e detta.*

LUISA (*si ferma alquanto a guardar con aria maliziosa la Marchesa*)
Eccola finalmente, ecco colei
Che d'essermi rivale ha la pretesa (*fac. un passo*)
MARCH. T'avanza, e di' chi sei. (*guard. appena*)
LUISA (Ih, ih! Che boria! .. eppur finger conviene)
Io son colei, Signora,
Che grazia implora per colui...
MARCH. (*alzandosi*) T'intendo;
Ma sai che fu accusato...
LUISA (*con prontezza ed energia*) Egli è innocente,
Ve lo giuro!
MARCH. (*osservandola*) (Che sguardo seducente!)
Basta, vedrem. Per or rimani; intanto
M'informerò, deciderò: s'è vero
Che reo non sia, forse trovar potria,
Nella sua qualità di Menestrello
Un'occasion propizia al mio castello.
(*Saluta Luisa con grazia dignitosa e s'avvia verso la destra per partire, Luisa s'inchina con caricatura*)
(Andiam lo sposo a ritrovare; in petto
Così mi balza il core
Che secoli per me paiono l'ore). (*parte*)

SCENA VI.

LUISA *sola.*

(Assicuratasi che la Marchesa è uscita, prorompe in una risata)

E questa è la temuta,
La potente riva che adora Ernesto!
Oh che figura! Con quel suo sussiego,
Con quel far la gentil, la sdolcinata
Meco lottar presume?...
Eh via, povera sciocca!
Marchesa mia pulisciti la bocca.
Non è coll'oro e i titoli
Che amor si compra, o cara;
Amore è pianta rara
Che nell' inverno muor.
Di due begli occhi il raggio,
Di gioventù l' incanto
Hanno poter soltanto
D'alimentarne il fior.
Eppur v' han certe femmine
Di spirto sì leggero
Che d'esser sempre giovani
Avrebbero in pensiero:
Invan le rughe spuntano
Sul viso ad accusarle,
Invan d' illuminarle
Lo specchio ha la virtù!...
Non sanno, poverine,
Che i vezzi e le moine
Fan ridere se un palpito
Non han di gioventù.
Nè l' hai finora intesa,
Mia nobile marchesa,
Ch'è un rendersi ridicola
Il far come fai tu?...

Non è coll'oro e i titoli
Che amor si compra, o cara;
Amor è pianta rara
Che nell'inverno muor.

SCENA VII.

Frattanto Genariello *si è affacciato con precauzione dalla porta a sinistra, guardandosi indietro e osservando ad un tempo Luisa che non lo vede: poi chiude la porta e rimane inosservato indietro.*

Gen. (Ahimè! Pur troppo ho indovinato! È dessa!
Se mi vede, sto fresco!)
Luisa Io scherzo e rido,
Ma il caso intanto si fa serio assai.
Gen. (Quel che diceva anch'io).
Luisa Frattanto Ernesto
È in un bivio crudel
Gen. (Cariddi e Scilla).
Luisa Se si scopre, lo perdo...
Gen. (Ed io son morto...)
Luisa (*con rab.*) E tutto per cagion di quel furfante
D'un Menestrello!
Gen. (Oh Numi!
Che mi tocca sentir!. .
Luisa Chi avria mai detto
Che qnegli fosse un ladro!...
Gen. (*con esclamazione invol.*) Non è vero...
Luisa Oh! .. Chi vedo!... (*volgendosi*)
Gen. (*pentito e confuso*) (L'ho fatta!)
Luisa (*pensando*) In questo luogo
Anche costui!.. Che lo si creda Ernesto?...
Gen. (Se potessi scappar...)
Luisa (Vo' ad ogni modo
Scoprir terren... mostrar non ravvisarlo).
Gen. (Muse! Cos'ho da far?.. Parlo... o... non parlo).

LUISA (*correndo improvvisamente a lui in aspetto desolato*
Grazia, eccellenza!.. *supplichevole*)
GEN. (*sorpreso*) (Non mi conosce!... Oh sorte)
LUISA (*c. s.*) Per poco udirmi piacciavi...
GEN. (*contento*) (Benone in verità!)
(*poi serio*) Andiamo per le corte...
LUISA (Da ridere mi fa).
Per colpa d'un incognito
D'un furbo menestrello...
GEN. Oh!... oh!...
LUISA (*seguitando*) Il mio sposo in carcere
Fu tratto nel castello...
GEN. Ma... che ho... da far?...
LUISA Salvatelo,
Punite il malfattor.
GEN. Ah!... già!... non dico:.. è in regola;
Il menestrello...
LUISA E un tristo.
(*cresc.*) Uno scroccone... un discolo...
GEN. Oh poi!... (più non resisto).
LUISA (*c. s.*) Un ladro!!!
GEN. Eh andate al diavolo! (*con rabb.*)
Questo è un po' troppo... Affè!
LUISA (*gli si accosta con vezzo e maliziosa caricatura prendendogli le mani e carezzandolo*).
Ma voi che al volto nobile,
Al guardo maestoso,
Mostrate avere un'anima,
Un cuor sì generoso;...
Ch'io baci permettetemi
Sì eccelsa destra almen.
GEN. (*commosso e lasciandosi trasportare appoco appoco*)
Ah... no!... Non più... lasciatemi!...
Che sento... eterni Dei!...

Vergini affetti miei,
A voi... disciolgo .. il fren!...
(*con entus.*) Oh donna immensurabile,
Sei tu .. mortale... o diva! ..
Qual rio che cresce e gonfia
Dopo una pioggia estiva,
Io sento... in tua presenza...
Una tal qual violenza...
Tutto l'ardor poetico
Che Apollo infonder può.
(Oh Muse proteggetemi...
Le idee perdendo vo).

LUISA (*imit.*) Che ascolto! . e fia possibile!..
Un nume in voi favella!
Qual più vi piace abbiatemi,
Femmina, diva o ancella.
(*poi camb. tuono*) Ma un poco di pazienza;
Calmatevi, eccellenza;
O il troppo ardor poetico
Pregiudicar vi può.
(Un esser più ridicolo
Visto giammai non ho). (*La commossione di Gen. è al colmo; Luisa ripiglia il suo atteggiamento dimesso e supplichevole*)

LUISA Grazia! Eccellenza!

GEN. Grazia
Tu dici!.. A mille .. a mille
Ne avrai... per un abbraccio...
Un tenero. .(*slanciasi per prenderle le mani*)

LUISA (*lasciandogli cader sul volto un manrovescio*)
Imbecille!

GEN. (*colpito*) Ahi!.. come... oh poi!

LUISA Va... scostati,
Ridicolo pezzente...

GEN. Ma io capisco niente!

Luisa — Capire or or ti fo.
Gen. — Numi!.. Che sento! . Un tegolo
Sul capo mi cascò!..
Luisa — Vedi lo stupido, la smemorato, *(scher-*
Che far s'immagina l'innamorato *nendolo)*
Sì presto il logoro stretto mantello
Potesti, e stolido dimenticar?
(contrafacendolo) « Son poveretto, ma parlo schietto
« Nè sul mio prossimo vo' specular »..
Va via, nasconditi; del menestrello
I cenci affrettati a ripigliar.
Gen. — (Numi! Che orribile granchio pigliai!
Che capitombolo ho fatto mai)!
Signora... uditemi.. dimenticate;..
Faceva per ridere.. volea scherzar...
Deh perdonatemi, deh non vogliate
D'Apollo un figlio sacrificar: *(Luisa parte ridendo; Gen. entra a sinistra vacillando e costernato).*

SCENA VIII.

Gran sala adorna di ritratti antichi e scudi di famiglia: porta nel fondo, varie porte laterali. Nel mezzo, di fronte sopra uno zoccolo coperto di ricco drappo, due seggioloni di fianco agli stessi, tavolo con libri, carte e una sedia.

Due guardie occupano l'entrata comune.

Una folla di campagnuoli entra in confuso, ma con rispetto, dal fondo, e si colloca a sinistra chiaccherando.

I. — Avete sentito?
II. — Sentito!.. Che cosa?..
I. — La grande novella voi dunque ignorate?
II. — Novella!.. Che dite? Narrate, narrate.
I. — La nostra Marchesa si vuol che sia sposa,
E, quel che è più strano, darebbe la mano
A un tal che poc'anzi faceva arrestar.

II. Curiosa davvero! Chi detto l'avria?
Più strana follia chi può immaginar!
I. E un tale di furto dall'oste accusato
Si dice che or ora sarà giudicato...
II. Che imbroglio, che caso! Sponsali e prigione;
Chi a rider sì appresta, chi invece a penar.
Tutti Ma almeno speriamo che il nobile sposo,
In grazia d'amore sarà generoso;
Speriam che la sposa, in questa occasione,
L'intero paese saprà rallegrar.

SCENA IX.

Dalla sinistra esce la Marchesa *dando il braccio a* Genariello *che a stento si regge, ed è agitatissimo, e va a collocarsi con esso sulle due sedie preparate.* D. Eustacchio *li segue e si pone ritto di fianco, egli è involto in lunga toga nera; i paggi si collocano ai lati, i Cori s'inchinano.*

March. Fa coraggio, mio caro, ecco il momento
(a Gen.) Che avrai dell'amor mio l'ultima prova.
Gen. *(da sè)* Ha bel dir, ma prevedo un temporale.
March. Popolo mio leale, *(ad alta voce)*
Di lieto annunzio apportatrice io vengo,
Nel conte di Valmora qui presente,
Riconosca ciascuno
L'uom che a parte chiamai del mio poter
Da quest'istante, onore
Renda ognun al mio sposo, al suo signo.
Tutti Evviva, evviva! Qual lieto evento!
Che sparge ovunque pace e contento!
March. Or la giustizia abbia il suo corso.
Gen. A sorso a sorso crepar mi fa. *(trem.)*

SCENA X.

Fra due Alabardieri entra Ernesto; Luisa *lo accompagna;* Beppo *dal fondo;* D. Eustacchio, *dopo aver dato gli ordini, siede al tavolino e si dispone a leggere un'ampio foglio.*

Gen. *(ved Beppo)* È l'oste! oh diavolo!. *(scende a precip.)*
Ern. *(correndo a lei)* Luisa!
Luisa *(abbracciandosi)* Ernesto!
Bep. *(ved. Er.)* Ma il menestrello non mi par questo...
Gen. S'ei mi conosce son bell'e fritto.
Beppo *Domine*, aiutami!,. eccolo lá! *(verso Gen.)*
Luis. *(ad Er.)* Fa core Ernesto per te parlai. *(sotto voce)*
March. *(a Gen.)* Mio dolce sposo, dimmi, cos'hai?
Gen. Un po' di febbre... nel braccio diritto...
(volgendo per isfuggire gli sguardi di Beppo ch'è rimasto attonito).
Tutti Ma cos'è stato dir non si sa!
D'onde una simile perplessità?
Gen. Questa volta, mio buon Genariello,
È un portento se salvi il fardello!
Addio sposa, addio sudditi, addio!..
Come un sogno vi vedo sfumar.
É una grazia se uscirne poss'io
Senza farmi le spalle fregar.
March. Ah! tu soffri, lo veggo, lo sento:
(a Gen.) E la causa ne immagino appieno,
Perch'io pur mio malgrado raffreno
Il desir di poterti abbracciar;
Ma rammenta che il nostro contento,
L'amor mio dovrà eterno durar.

Luisa, Ern. Ti rivedo o beat(o/a) al mio seno
M'è concesso di stringerti ancora;
Da te lungi la speme vien meno,
Sento il dubbio sull'alma pesar.

Ma ti guardo, e ogn' idea si colora
D'un piacer che amor solo può dar.

D. Eus. Io mi struggo di rabbia, di bile,
E il perchè da me stesso l'ignoro;
Fatto sta che impaccio simile
Mai non ebbi in mia vita a trovar;
Tanto quanto fra tutti costoro
V'ha un mister ma nol posso spiegar.

Beppo Ma che razza d'imbroglio è cotesto?
Fra quei due chi sará il Menestrello?
Al vestir si direbbe ch'è questo, (*acc. Ern.*)
Alla faccia quell'altro mi par. (*acc. Gen.*)
Fatto sta ch' io ne perdo il cervello,
E comincio del bello a tremar.

Coro Qui si va di sorpresa in sorpresa,
Ed è bravo chi può indovinar;
Ma se sposa sarà la Marchesa
Per lo men ci farà tripudiar.

D. Eus. Eccellenza, del processo
Se permette, do lettura...

Gen. Che processo.. che processo!
(Qui ci vuol disinvoltura).
In onor de' miei sponsali
Vanno chiusi i tribunali:
Io proclamo l'amnistia;
Che ne dici sposa mia? (*alla March.*)

March. Anzi, un giorno così bello,
Qual si deve, a festeggiar
Il mio popolo al castello
Tutto invito ad esultar.

Tutti Sì ammirabile clemenza
Fa ciascun trasecolar.

D. Eus. Beppo mio, ci vuol pazienza;
Qui non c'è da replicar.

TUTTI — Viva! viva! alla gioia, alla festa
Si dischiuda ogni labbro, ogni cor;
Si bandisca ogni cura molesta,
Tutto spiri letizia ed amor.

LUISA, ERN. Oh contento! congiunti di nuovo,
Il destino possiamo sfidar.

GEN. (*a parte*) Ma se un mezzo a scapparla ritrovo
Sfido Giove a sapermi pigliar.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala comune come nell'atto secondo.

D. EUSTACCHIO *dalla destra, poi* BEPPO *dal fondo.*

D. EUS. Cospetto! tanto quanto, se sta vero
Quanto Beppo mi disse
Che trionfo per me! Quell'impostore
Voglio che me la paghi! — E la Marchesa
Che il conte di Valmora
Sposar pretende e nol conosce ancora!
Oh! femmine stordite e capricciose,
Amore vi fa far le brutte cose!

BEPPO D. Eustacchio... (*a mezza voce sulla porta*)

D. EUS. Sei tu Beppo?.. Vien pure.

BEPPO Ebbene?

D. EUS. Ebben: se quel che dici è vero...

BEPPO Da locandier d'onor: l'ho conosciuto
Appena l'ho veduto.

D. EUS. In fede mia
Mi rendi un gran servizio.

BEPPO E voi dovete
Renderne un altro a me con arrestarlo.

D. EUS. Zitto! .. (*osservando verso la sinistra*)
Vien gente... è appunto lui... Va via.

BEPPO Siam dunque intesi?..

D. EUS. Affatto:

A suo tempo vien fuori...

a 2 E il colpo è fatto.

(Beppo si ritira a destra).

SCENA II.

GENARIELLO *dalla sinistra e detto, poi* BEPPO.

D. EUS. Eccellenza, un pover'uomo

(incont.) Brama chiedervi un'udienza.

GEN. Venga pur: di mia presenza

Non vo' i sudditi privar. *(D Eustacchio fa*

BEPPO Eccellenza... *un cenno ed esce Beppo)*

(poi piano ad Eus.) É lui!..

GEN. *(con sussiego senza guardarlo)* Parlate:

Sopratutto siate breve;

Un par mio si sa che deve

I momenti misurar.

D. EUS. Parla dunque. *(spingendo a parte Beppo)*

BEPPO *(piano a D. Eust.)* A dir il vero,

Tremo un po', nè so perchè.

D. EUS. Non ti dar alcun pensiero,

(c. s.) Ei l'avrà da far con me.

BEPPO Eccellenza...

GEN. *(indispettito)* Alla malora!

E non hai finito ancora?..

(volgendosi improvv. lo riconosce e rimane inter.

Ah!.. Qui l'oste?.. Satanasso

Lo cacciò dinanzi a me.

BEPPO *(a D. Eustacchio compiacendosi)*

a 2 Ah il briccon restò di sasso,

Trema già da capo a piè.

Dalle nuvole egli è caduto;

(fra loro derid. Gen) Nel veder ti/mi a lui davanti
Come è l'uso dei birbanti;
Più non osa di fiatar.

GEN. *(da sè)* Tristo me!.. ci son caduto:
Son d'accordo i due birbanti
Ma non voglio a lor davanti
Che mi vedano tremar.
(con rabb.) Come va che è qui costui?

BEPPO Finalmente è proprio lui!..

GEN. *(interrompendolo)*
Come lui?.. che dir vorresti?..

D. EUS. Mal infingerti credesti:
(avanz.) Finalmente brutto muso,
Sei sorpreso, sei confuso.

BEPPO Paga .. rendimi all' istante
La mia roba il mio contante.

GEN. Io pagar... or or vedrai
Ciò che capita a' tuoi pari
Che pretendon far denari,
Cani e gatti a scorticar.

D. EUS. Paga, paga, e poi n'andrai
In prigione a comandar.

GEN. Ehi! chi è là? *(verso il fondo donde escono varii Alabardieri armati, ai quali accenna Beppo)*
Quell' insolente
Sia legato immantinente.

BEPPO Come... come...

D. EUS. Ah scellerato!..
Questo è troppo!.. io corro tosto... *(per partire)*

GEN. Ah!.. tu pur fai lo sguaiato?..
Or t'acconcio come va.
In arresto anch'ei sia posto; *(agli alab.)*
Ite entrambi e zitti là! *(a D. Eus. e Beppo)*

D. Eus. Tale insulto a un intendente!...
È impossibil, non sarà!
Gen. Eseguite!... E guai chi sente (*agli alab.*)
Di quei cerberi pietà.
D. Eus. A me, Don Eustacchio, insulti e prigione...
Zimbello un mio pari di vile scroccone!
Un simile eccesso mi rende un ossesso,
La rabbia mi strozza... più testa non ho...
(*agli Al.*) Lasciatemi .. o cani io son l'intendente...
(*a Gen.*) Il fegato a brani strappare ti vo'.
Gen. (*a Be*) Dispèrati e grida, (*a Eu*) strangolati e schiatta:
A entrambi frattanto, balordi, l'ho fatta;
Miei cari merlotti voi siete già cotti,
Di bile, di rabbia crepar vi farò
(*agli Al.*) Stringeteli bene; se voglion far scene,
D'ucciderli entrambi permesso vi do.
Bep. Signore... eccellenza... io sono innocente...
Di tutto è cagione quel brutto intendente:
Credete ch'ei solo m'ha posto in impaccio;
Ma emenda ne faccio, ma colpa non ho;
Se voi rivocate la dura sentenza,
Del pranzo, eccellenza, quitanza vi fo.

(*D. Eus. e Beppo vengono condotti fuori dagli Alavardieri malgrado i loro strepiti; Gen. entra deridendogli a sinistra*).

SCENA III.

Ernesto *solo dalla destra.*

Il tempo stringe ed il periglio cresce,
È singolare l'affetto onde a Luisa
La marchesa si stringe al primo istante!
Eppur, che far costante
Rimaner al mio bene ad ogni prezzo,
Ecco per trionfar l'unico mezzo.

Senza di te la vita
Mi fora un peso, o cara;
Tal me la rese amara
Destino avverso ognor.
Per te dal volgo uscita
Rango ed onori obblio:
D'ogni altro ben vogl'io
Che mi compensi amor. *(parte dal fondo)*

SCENA IV.

Serra di fiori e giardini attigui al castello sfarzosamente illuminati pegli sponsali della Marchesa· dagli alberi, dai pergolati e da apposite antenne pendono ghirlande di fiori, arazzi, orifiamme a vari colori; sul dinnanzi a sinistra elegante tavolino con tazze, bicchieri, bottiglie ecc., sedie all'intorno.

Una folla di campagnuoli entra a drappelli da varie parti recando mazzi di fiori, canestri ecc.

CORO Viva!.. viva!.. ai lieti sposi
Non si tardi ad augurar
Giorni fausti e generosi
D'ogni ben che amor può dar.
Leggiadri simboli dei dolci vincoli
Che intreccia amor.
Rechiam solleciti canestri in copia
Di frutti e fior.
Di lieti cantici suoni il castello,
Danziam, cantiam!
Quanti anni corsero che un dì sì bello
Non vagheggiam!
Cantiam, danziam!

SCENA V.

Durante il Coro escono dalla destra la Marchesa *al braccio di* Genariello *che mostra d'aver bevuto più del solito;* Ernesto, Luisa, Paggi *e* Servi *salutano e vanno a sedere. I servi mescono caffè, vino, liquori; intanto la* Marchesa *si rivolge a tutti con brio.*

March. Al giubilo, al tripudio, ai canti, al ballo, ai suoni
Desidero che ognuno quest'oggi si abbandoni;
(*ad Er.*) Tu intanto, o Menestrello, di buon voler t'appresta
A farci udir un brindisi analogo alla festa.
Gen. Un brindisi! è impossibile! saper non può il me-
Ern. Sta zitto! (*sotto voce*) (stiere...
Gen. Io sì, piuttosto...
Ern. (*lo pizzica con rabbia*)
Gen. Ahi!.. Ahi!..
Ern. (*come sopra*) Vuoi tu tacere!!..
March. Si colmino le tazze (*i servi eseguiscono*)
Ern. (*col bicchiere in mano*) Io canto.
Tutti Udiamo... udiam!
Gen. (Chi sa quanti spropositi a udir costretti siam)!
Ern. (*col bicchier in mano si avanza nel mezzo: tutti lo attorniano*)
Son fumo passeggier
Bellezza e gioventù;
Svaniscon coll'età,
Nè tornano mai più.
D'amor e del bicchier
Eterno è sol l'ardor,
In essi è voluttà
Che suscita e non muor.
Tutti Bravissimo davver,
Bravissimo il cantor!
Evvivano i piacer
Del vino e dell'amor!

Gen. Eh! via guasta mestier,
Son versi da scolar,
Vi farò io sentir
Come si dee cantar. (*Prende addirittura una bottiglia, beve eppoi canta imitando Ernesto*)
Che cosa ha da valer
Bellezza e gioventù,
Se in tasca non se n'ha
Se il ventre casca giù?
L'essensa del piacer
Nel far l'amor non è,
Ma nel saper goder
Empiendosi per tre.
Tutti (*ridendo*) Bravissimo davver!
Lo scherzo è bello, affè;
Mangiar a sazietà,
Mangiar finchè ce n'è.
Lui. Deh se vi piaccia udir
Io pur vorrei di cuor
Un bell'augurio offrir,
Signora, in vostro onor.
March. Benissimo davver;
T'udremo con piacer
Gen. Anche costei! Chi sa
Che diavol dirà!
Lui. (*volgendosi con brio alla Marchesa*)
Immagine gentil
D'amore e fedeltà
Brillar un nuovo april
Il ciel per te farà;
Il voto ascolti Imen
Del tuo del nostro cor
E una dozzina almen
Ti dia d'eredi ancor!

TUTTI Brava... evviva! Il lieto augurio
Venga amore a realizzar
Come un pegno il più sicuro
D'ogni bene che il Ciel può dar.
MARCH. Fine agli indugi; a compiere
Si vada il sacro rito.
GEN. Ahimè! qui sta il difficile!
(*a Ern. piano*) Signor... come si fa?
ERN. (*c. s. a Gen.*) Sposala, o stolto: in ultimo
Sarà quel che sarà.
MARCH. Voi tutti precedetemi: (*agli altri*)
(*a Gen.*) Andiamo...
GEN. (*senza muoversi*) Andiam...
D. EUS. (*di dentro*) Fermate!

SCENA ULTIMA.

D. EUSTACCHIO e BEPPO *in disordine entrano dal fondo.*

D. EUS. Un tradimento orribile
Veniamo a denunziar!
LUI. *ed* ERN. Oh Dio! (*fra loro*)
MARCH. Ma, Don Eustacchio...
Che dite mai?...
D. EUS. Sappiate
Che quegli è un miserabile (*acc. Gen.*)
Che il conte egli non è.
MARCH. CORO Fia ver?..
MARCH (*a Gen.*) Rispondi.
TUTTI Egli esita. .
Si regge a stento in piè,
Scoppiar già sento in aria
Il tuono e la tempesta
Addio sponsali e festa,
Perplesso ognun si sta:

Pur troppo amaro un termine
Sì fausto giorno avrà!

MARCH. Insomma, D. Eustacchio,
Spiegarci alfin dovete...

D. EUS. Spiegar?.. qual prova autentica
Tengo in mia man leggete.

(Le porge un foglio che la Marchesa scorre con crescer' espressione, e poi lascia cadere con rabbia).

MARCH. Che lessi, oh cielo!... in carcere
(acc. Gen.) Tosto condotto ei sia.

(D. Eustacchio fa avanzar prontamente quattro Alab.)

GEN. *(trem.)* Scusi eccellenza...

MARCH. Scostati!

GEN. *(riv. imp.)* Oh! alfin chi c'è ci stia.
(ad Ern.) Signor, ecco i vostri abiti... *(per spogliarsi)*

ERN. Or bene, io parlerò.
(alla March.) Vedete in me, signora,
Il conte di Valmora,

GEN. Il vero Menestrello
Vedete in Genariello.

MARCH. Come! e così d'illudermi
(a Lui Ern.) Perfidi aveste core?

LUI. *ed* ERN. Ah perdonar degnatevi
La colpa dell'amore!

MARCH. Pazienza! inesorabile.
Qual si credea, non sono;
V'abbiate il mio perdono
Con quel del genitor.

(accennando ad Ernesto la lettera che egli raccoglie e legge con trasporto esclamando)

ERN. Ei mi perdona! oh giubilo!...
Luisa!...

LUI. Ernesto!!!

a 2 (abbracciandosi) Oh amor!

MARCH. (*a Gen.*) Tu poi...
GEN. Misericordia!...
MARCH. Del tuo trascorso in pena
(*ridendo*) A esercitar la vena
Resterai meco ognor.
GEN. Oh donna incomparabile,
Degna d'un serto d'or!
D. EUS. e BEPPO (*fra loro*)
(Già i birbi colle femmine
Ebber fortuna ognor).
TUTTI A sua eccellenza unanimi
Rendiam sincero onor!
LUI. Di conforto, di speranza
Spunta ormai l'atteso giorno;
A sentir alfin ritorno
Dell'amor la voluttà.
(*ad Ern.*) In presenza al mondo e a Dio
Tua per sempre alfin son io;
Della vita che ci avanza
Un eliso amor farà.
TUTTI Compia il cielo i voti vostri
E l'esempio a ognun dimostri
Che in amore la costanza
Del destin trionferà.

FINE.

TORINO 1865
Tipografia SAVOJARDO e SOM
Via Carlo Alberto, 22.